l'Unità / venerdì 10 maggio 1963

Dopo il congresso del S.N.S.M.

Il corpo e l'anima

Nella nuova prospettiva di lotta che si apre a tutto il movimento democratico con il voto del 28 aprile anche i problemi della scuola acquistano una dimensione più vasta e più ricca: superate vecchie timidezze, occorre con rinnovato slancio ideale e con forza e chiarezza insieme riprendere in tutti i settori l'iniziativa per una riforma democratica della scuola, per un salto qualitativo nella condizione docente. La nuova legislatura non potrà non essere investita da una serie organica di iniziative di legge che, affrontando i nodi essenziali dei rapporti tra scuola e società, costituisca un piano generale per lo sviluppo e il rinnovamento della scuola pubblica italiana, un piano che sarà portato avanti attraverso l'aperto dibattito e la lotta democratica.

I problemi della scuola si fanno sempre più strada nella consapevolezza del paese, come problemi non più a carattere specialistico, ma di interesse nazionale e popolare. Tuttavia al nuovo impegno di lotta occorre interessare molto più validamente di ieri gli insegnanti che nella scuola lavorano, che aspirano a migliori condizioni giuridiche ed economiche, che ancora attendono quel riconoscimento di cui tanto si è parlato, ma che la tradizionale politica governativa non è stata in grado di assicurare.

Alle più aperte prospettive di lotta per una riforma democratica della scuola non corrisponde tuttavia da parte del movimento degli insegnanti una adeguata consapevolezza: eppure se la riforma va realizzata per il popolo tutto, è chiaro che va portata avanti con il consenso degli insegnanti, con la loro convinta adesione, con il loro contributo di lotta. Ecco quindi il compito essenziale di un sindacato moderno: ecco quindi la ragione prima della grave crisi che il sindacalismo scolastico tuttora attraversa.

Nel pieno della campagna elettorale si sono svolti i congressi di due sindacati della scuola secondaria, mentre un terzo, attraverso un numero speciale dedicato al «decennale» della sua costituzione, ha avuto modo di assumere degli atteggiamenti quanto mai significativi.

L'equivoco sulla funzione spettante ai sindacati

E' sintomatico anzitutto che i due sindacati della scuola secondaria, sorti dieci o nove anni fa, con una scissione dal SNSM per «difendere» opposti interessi di categoria e che in tutti questi anni, chiusi nel loro corporativismo, non sono stati affatto capaci di contribuire alla soluzione degli stessi problemi per cui erano nati, si trovino oggi insieme sul medesimo fronte conservatore contro ogni iniziativa di riforma: in particolare sono oggi uniti contro la nuova scuola media, sfruttando demagogicamente, su posizioni di destra, le debolezze e gli equivoci che la legge istitutiva contiene. Così affermano di *difendere* gli insegnanti dalla riforma, mentre in realtà sono sordi alle più profonde esigenze di rinnovamento da cui solo scaturisce una critica positiva che voglia portare le cose più avanti e non più indietro. E' chiaro che in simili sindacati, puramente corporativi, non c'è posto per un insegnante democratico e tanto meno per un insegnante comunista: durante la campagna elettorale il SASMI si è del tutto scoperto, quando nel numero speciale di *Rinascita sindacale* ha presentato fra i candidati *sasmisti* al Parlamento monarchici e missini.

Se questi sindacati appaiono sempre più corporativamente improduttivi lo stesso congresso del SNSM ha offerto dei risultati del tutto inadeguati a quello che dovrebbe essere il compito di un sindacato unitario e moderno. Il limite più grave di quel congresso non si esaurisce nella concreta azione rivendicativa, ma investe i fini stessi del sindacato, riguarda fondamentalmente il modo con il quale da parte della maggioranza si guarda ai rapporti tra i problemi di fondo della scuola, problemi di sviluppo e di rinnovamento, di autonomia e di libertà, e le competenze del sindacato.

Se ne è avuta una prova clamorosa nella relazione Pagella, che corrisponde non solo al temperamento e alla mentalità del massimo dirigente di quel sindacato, ma a tutta una impostazione che ormai sembra prevalente: invano fra le centinaia di cartelle tutte dedicate alla cronaca minuziosa ed esaltatrice dell'azione sin qui condotta, meglio delle trattative ai vertici, si cercherebbero le linee di una prospettiva per il futuro che colleghi i problemi degli insegnanti alle trasformazioni in atto nella scuola, alle esigenze di sviluppo, ad un piano di riforma. Il sindacato in questo modo si esaurisce in una funzione tecnico-assistenziale: eppure è chiaro cosa si nasconde dietro questa impostazione. Lo ha detto in sostanza il presidente dell'UCIIM nel portare il suo saluto al congresso: i problemi di fondo non possono essere discussi in sede sindacale perché altrimenti ci si divide: ci pensano le associazioni a discuterli e a fare le loro scelte. Questo non vuol dire certo che la corrente cattolica del SNSM non abbia una sua concezione di questi problemi, ma significa che su questi problemi essi oggi temono il confronto con le altre correnti. Significa che alle questioni decisive ci pensa l'UCIIM: è molto più comodo. Ma in questo modo il ruolo del sindacato si riduce ad una funzione sindacale di tipo subalterno per cui ci si occupa di quei problemi solo in quanto toccano direttamente gli interessi della categoria.

Questo è il punto fondamentale sul quale, nei limiti consentiti dalla strana procedura congressuale così poco democratica, e dalla insofferenza della maggioranza che ha assunto anche punte provocatorie, hanno insistito i delegati della mozione n. 4. Proprio perché crediamo che puntando sulle esigenze più profonde di rinnovamento sia possibile oggi non solo il dialogo, ma l'incontro e l'azione in comune fra insegnanti laici e cattolici, non possiamo non sottolineare con forza i limiti gravi di un congresso che è apparso verticalmente chiuso nel momento in cui il contrasto tra esigenze e realtà, trasformazioni tumultuose e carenze tradizionali, ha raggiunto nel campo della scuola la sua fase culminante. Mai come in questo momento il vecchio sindacalismo è apparso così anacronistico. Solo individuando e portando avanti una chiara prospettiva di riforma, solo sciogliendo i nodi essenziali in cui si intrecciano le linee fondamentali di sviluppo, solo affrontando le scelte fondamentali si possono oggi tutelare gli interessi degli insegnanti.

Modi nuovi per affrontare i problemi insoluti

Tutti i problemi rimasti insoluti ed i problemi che via via sorgono, di ordine giuridico ed economico, dalla rivalutazione della funzione docente alla sistemazione dei non di ruolo, dal reclutamento degli insegnanti alla libertà nella scuola, vanno oggi affrontati in modo unitariamente nuovo. Non ha senso parlare di rivalutazione della funzione se non si affrontano i problemi della condizione docente fuori dei vecchi schemi da *élite* aristocratica collegandola al compito decisivo che ha l'insegnante in una scuola democratica, come protagonista del processo educativo: non si può parlare di nuovo stato giuridico senza affrontare i temi della democrazia e della libertà nella scuola; ma questo stesso problema non può essere visto solo come una questione interna, ma in legame con il più vasto e decisivo problema dell'autonomia dell'insegnante come intellettuale ed educatore, e dei rapporti tra scuola e Stato, scuola e società, scuola e sviluppo produttivo.

Uno dei dirigenti della corrente cattolica in una conversazione durante il congresso ha scherzosamente affermato che oggi le parti si sono invertite: oggi sono loro a pensare al «corpo», mentre noi comunisti penseremmo solo all'«anima», cioè ai problemi ideali, alle scelte di fondo. In realtà il sindacato dovrebbe pensare al *corpo* perchè all'*anima* ci pensa l'UCIIM. Scherzi a parte il discorso è di per sè impostato male, perchè anche in sede sindacale non ha nessun senso la distinzione. Il compito di un sindacato moderno è proprio di superare questa assurda divisione tra «corpo e anima», tra problemi economici e problemi di fondo, cogliere il nesso vitale tra azione rivendicativa e lotta democratica per lo sviluppo ed il rinnovamento della scuola.

Se si mantiene la frattura, se si assume una posizione di chiusura conservatrice come fanno gli altri sindacati, o semplicemente di difesa con interventi tardivi e settoriali come fa il SNSM, non si supera la crisi del sindacalismo scolastico, ma questa si aggrava nel momento stesso in cui nuovi e più vasti compiti si chiedono all'azione sindacale.

Di fronte ai gravi limiti ed alle cristallizzazioni in cui tuttora si dibatte il sindacalismo scolastico, da parte della base più consapevole si fa sempre più viva l'esigenza di una iniziativa aperta e coraggiosa che sia in grado di rilanciare una grande e concreta prospettiva di lotta, che sviluppi una forza di persuasione unitaria verso gli insegnanti di ogni ordine e categoria, che riesca a collegare in un nesso profondo i problemi rivendicativi alla lotta per la riforma della scuola, alla lotta generale che si combatte nel paese, per il rinnovamento della società italiana.

Se oggi, dopo il voto del 28 aprile, più forte è la speranza che le cose mutino nel nostro paese, ebbene la svolta non può non investire anche il mondo della scuola, gli insegnanti e le loro organizzazioni; per questo agli insegnanti comunisti si chiede oggi un rinnovato slancio ideale, un più forte impegno di lotta.

Francesco Zappa

la scuola

UNA MATTINATA IN CLASSE

La disciplina come autocoscienza

Il voto e l'autogiudizio - Tabelloni e lavagne per le gare di pulizia, di ordine e puntualità - Un giorno, a causa di un incidente, sono arrivato in ritardo di qualche minuto: i ragazzi alla finestra gridavano: « Oggi è lei in ritardo! I punti li toglieremo a lei! »

Della disciplina si sente parlare molto, e con toni e aspetti così diversi, che se uno dovesse tentare di capirne qualche cosa senza attenersi alla pratica della vita scolastica, si troverebbe alla fine con molte idee in testa, ma con una scolaresca che non ha niente di questo nome. Non mancano anche in questo campo gli estremisti: c'è chi tiene la classe «nel pugno» per cui si può parlare solamente su ordine del maestro, e chi invece adotta il sistema opposto; in questo caso la classe rassomiglia ad un mercato in cui vende di più chi grida più forte. A modo loro entrambi i sistemi portano ad una «disciplina».

La disciplina, infatti, come ogni altro conoscere e sapere si acquisisce lentamente, giorno per giorno, per non dire minuto per minuto.

Come? Attraverso quale pratica? Ecco il problema. Altrimenti si deve convenire che è disciplinato anche lo scolaro che non fa chiasso, che non disturba solo perché su di lui pende la minaccia e la punizione del maestro. Siamo, in questo caso, di fronte al tipico agglomerato di bambini, al centro dei quali sta il maestro che fa e disfà a piacimento, senza tener in nessun conto il mondo che lo circonda. Non esiste, in una parola, nessuna base organizzativa, nessun indirizzo e soprattutto alcuna prospettiva che dia un preciso contenuto all'insegnamento.

A dire il vero non mi sono mai posto questo problema in senso astratto e teorico; cioè non ho fatto «qualcosa» pensando alla disciplina. Questa per me è sempre scaturita dall'insieme del vivere e dell'operare della classe. Mi sono sempre preoccupato invece di creare un sistema che mi consentisse, non solo di rendere piacevole lo studio ai ragazzi, ma di creare in pari tempo un abito mentale che è sempre la risultante di un modo di agire e di lavorare.

Dire ai ragazzi: «Siate disciplinati», oppure: «Vi boccio tutti» o peggio ancora: «Al più bravo e più disciplinato darò un premio», e cose del genere, con lo scopo di ottenere un preciso risultato, senza che il lavoro venga inquadrato sulla base di una precisa strutturazione organizzativa, non ha senso. Quelle parole sono proprio gettate al vento. Con ciò non voglio dire che le parole, le promesse e i premi non abbiano alcun valore; non ne hanno solamente se queste sono espressioni di incapacità e di rabbia, per cui si vorrebbe colmare una lacuna strutturale con le «chiacchiere».

Ma veniamo ai fatti, e guardiamo in che modo il ragazzo può rendersi conto di un determinato comportamento e quindi sentire la responsabilità delle sue azioni e del suo lavoro.

Nella nostra classe nessuno agisce mai per conto proprio, in modo isolato, per cui ad un certo punto può dire: vado sporco a scuola, non faccio i compiti, non faccio i servizi, arrivo in ritardo ecc. Questo comportamento lo porrebbe fuori del collettivo, che è organizzato in gruppi continuamente in gara.

Si gareggia per la pulizia, per l'ordine, la puntualità, per tutte le materie di studio, nei giochi. E' una gara, è bene precisarlo, che non crea contrasti incurabili e campanilismi insani, ma spirito di emulazione.

Contrariamente a quanto avviene nella stragrande maggioranza delle nostre scuole, da noi non si interroga mai un alunno isolatamente, ma a gruppi di tre, uno per ogni gruppo, che si susseguono fino a quando tutta la classe è stata interrogata. Facciamo un esempio: gara di recitazione (ma potrebbe essere delle tabelline, calcolo orale, lettura, dettato, geografia ecc.). Quando la lavagna è stata divisa in tre spazi verticali e sono stati scritti i numeri, a fianco dei quali si metterà il voto riportato, io dico: siamo pronti? I tre capigruppo mandano tre alunni che recitano in ordine a partire dal primo. Tutti ascoltano in silenzio essendo vivamente interessati. Appena uno termina, gli chiedo: «Quanto meriti?». Questo si dà il voto (autogiudizio); chiedo dunque in ordine al capoclasse e ai tre capigruppo: «Secondo voi quanto ha meritato?». Una volta espresso il loro giudizio è la volta del mio, ch'è quello che vale ed è insindacabile.

L'interessato scrive il suo voto nella lavagna a fianco del suo numero nello spazio del suo gruppo e va a posto. Così di seguito fino all'esaurimento, ma sempre alternando l'ordine della gara, nel senso che se nel primo turno ha iniziato uno del primo gruppo, al secondo questo sarà l'ultimo. Quando tutti hanno recitato e quindi apposto il loro voto si passa al conteggio. I capigruppo calcolano facendo l'addizione dei voti (ma possono incaricare un altro). Infine c'è il mio controllo a voce alta, seguito da loro, sulle operazioni e la dichiarazione del gruppo che ha il maggior punteggio come vincitore. E' questo il momento delle contestazioni, degli entusiasmi da una parte e delle depressioni dall'altra, come in tutte le cose della vita. Si reclama la sostituzione di quell'elemento che li ha fatti perdere magari per mezzo punto. Si minaccia di non gareggiare più, si inveisce, si fa un po' di chiasso e tutto finisce lì, giacchè dobbiamo iniziare qualche altra gara in cui chi ha perduto prima si sente forte e vince. Non c'è un gruppo che vince sempre e uno che perde sempre. Se così fosse, sarebbe pericoloso. Si creerebbero dei complessi che sono dannosi, quindi da combattere. Avviene anche che il bambino non accetti (ma raramente) il giudizio dei compagni e mio, giacchè lo confronta con altri. Allora si ricorre al magnetofono e gli facciamo questo discorso: tu credi di aver meritato di più? Ecco, ascolta. Mettiamo in moto il magnetofono e gli facciamo sentire la sua voce. E' questo il modo più convincente.

Il voto scritto sulla lavagna e conteggiato per la gara del gruppo, viene quindi passato nella scheda personale e quello complessivo nel cartellone del gruppo. Ogni fine mese, poi, si totalizzano i punti per le singole materie.

Per la pulizia personale il processo è diverso ma la sostanza non cambia. Appena in classe e sbrigati tutti i servizi, chiamo il capoclasse e guardo se è in ordine e pulito. Questo a sua volta fa altrettanto con i capigruppo che poi controllano la scolaresca. Se tutto il gruppo è ordinato e pulito, il capogruppo mette dieci nel cartellone; toglierà invece un punto partendo da dieci per ogni manchevolezza riscontrata (mani sporche, unghie lunghe, ecc.) due punti per i capigruppo e tre per il capoclasse. Giorno per giorno l'incaricato fa il totale dei punti riportati da ogni gruppo e scrive sulla cornice alta della lavagna con i gessi colorati diversi per gruppo (primo: rosso; secondo: verde; terzo: azzurro).

Una mattina il capo del secondo gruppo venne da me e mi disse: «Signor maestro, Angelo ha sempre le unghie lunghe e sporche e ci fa perdere le gare; mi ha detto che lo fa apposta per me. Gliele tagliamo?».

«Tagliategliele» risposi. Angelo fu portato vicino alla cattedra e di fronte a tutti, fra le risate dei ragazzi, gli sghignazzi e gli applausi ironici, gli furono tagliate le unghie. La lezione è servita a tutti.

Quest'anno abbiamo anche iniziato la gara della puntualità. Sono stati loro a proporla. Siccome parecchi arrivavano in ritardo, per via del freddo o della pioggia, i puntuali mi dissero: facciamo il cartellone anche per la puntualità? Sono pienamente d'accordo, risposi. Si discusse sulle modalità da seguire e si stabilì che si doveva togliere un punto per ogni minuto di ritardo dopo le otto e trenta. Fatti i cartelloni furono appesi alla parete. I risultati furono sorprendenti. I ritardatari diminuirono della metà sin dal primo giorno, e bisogna dire che i ragazzi non risparmiano nessuno, compreso me. Infatti a causa di un blocco stradale per un incidente, un giorno sono arrivato con qualche minuto di ritardo. Li ho trovati tutti alla finestra che gridavano: «Oggi è lei in ritardo! I punti li toglieremo a lei!».

Da tutti questi esempi e dall'organizzazione che sta alla base del nostro lavoro è facile capire il nesso che costantemente esiste tra i risultati immediati e la prospettiva che in questo caso si chiama disciplina. Il bambino che si abitua a rispettare l'orario, a venire pulito, a studiare, a rispettare il compagno, ad obbedire al capoclasse, e non solo per sè, ma per il gruppo di cui si sente costantemente collaboratore, e capisce che la sua opera, modesta quanto si vuole, è indispensabile, è portato a riflettere a giudicare e soprattutto a operare attivamente.

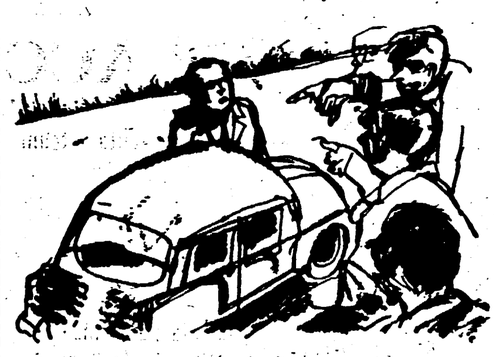
Ecco la disciplina, ecco l'autocoscienza che matura, non per l'imbeccata o il rimprovero del maestro, ma per un processo stimolante in continuo movimento che è, in pari tempo, correttivo e formativo.

Albino Bernardini

Comincia la gara di recitazione. La lavagna viene divisa in tre parti per il punteggio. Dico: « Siamo pronti ? »

« Signor maestro — disse il capoclasse: — Angelo ha sempre le unghie lunghe e sporche. Ci fa perdere le gare... »

Se il bambino non accetta il giudizio, allora si ricorre al magnetofono e gli facciamo sentire la sua voce



Ero in ritardo a causa di un incidente. Trovai tutti i miei alunni alla finestra: « Li togliamo a lei i punti ! »

Disegni di Domenico Scocco

rassegna delle riviste

Elezioni e educatori

Non è forse inutile una breve rassegna di ciò che alcune pubblicazioni scolastiche hanno pubblicato immediatamente prima delle elezioni.

In realtà, il problema della stretta interdipendenza tra scuola e vita politica si è sempre più chiaramente delineato nella coscienza civile di tutti, anche degli insegnanti, che invece un governo paternalistico avrebbe voluto docili impiegati, piuttosto che educatori coscienti e responsabili.

Il n. 14 de *I Diritti della Scuola*, per esempio, prendeva le mosse da un articolo del direttore Vittorio Masselli, che riconosceva apertamente il fallimento del centro-sinistra: «La IV Legislatura riceve dalla precedente una pesante eredità di adempimenti da riproporre per adeguare le attuali strutture scolastiche a quelle che il sen. Zaccari definiva nascenti da una "crisi di sviluppo della scuola". Dal bilancio di ciò che è stato fatto e di ciò che rimane da fare risulta infatti inequivocabilmente che il primo Governo di centro-sinistra non ha mantenuto gli impegni presi di carattere più importante, anche se ha messo in azione le cortine fumogene di una demagogica distribuzione di libri di testo agli alunni della scuola elementare ed ha varato lo zatterone della riforma della scuola media inferiore. Sta ora ai nuovi parlamentari del Senato e della Camera riprendere lo studio dei problemi scolastici insoluti, collaborando con l'azione del nuovo Governo, il quale dovrà decidersi a pagare il suo debito verso la scuola».

Ma a proposito di questa rivista si deve notare lo squilibrio tra l'impostazione laica nel campo della politica scolastica e la linea educativa tradizionale alla quale è improntata la parte didattica. Noi crediamo che un rinnovamento profondo della scuola sia possibile solo allorché una coraggiosa riforma investa non solo le strutture del sistema educativo ma anche i contenuti pedagogici di cui si sostanzia. Nella pagina scolastica de *La Giustizia* del 28 aprile, un articolo di Luigi Grossi affrontava il grave problema dell'offensiva neocapitalistica nel campo dell'educazione, dove il momento attuale richiede sempre più una presenza attiva ed attivatrice dello Stato. Egli notava «l'incapacità delle attuali strutture scolastico-educative a reagire di fronte all'assalto dell'economia privata, la quale servendosi di tecniche scientificamente selezionate raggiunge e cattura soprattutto i giovani dando luogo ad uno dei vari aspetti della cosiddetta "alienazione industriale"...». Uno degli aspetti di questa iniziativa è rappresentato dal programma IARD (Identificazione Assistenza Ragazzi Dotati) del Rotary Club.

Si delinea allora questa prospettiva: «Con la scuola obbligatoria si tende a dare una istruzione ridotta al minimo o, comunque, un insegnamento didatticamente sprovveduto, mentre con le iniziative IARD (e si prevede che si allargheranno fino a costituire la "scelta" dello stesso Stato: la fondazione a Taranto di un centro IARD da parte dell'IRI è sintomatica) sono selezionati e convogliati verso centri di "arricchimento spirituale" gli alunni che hanno doti di intelligenza superiori».

I due articoli citati, dunque, rivelano le due facce di uno stesso problema: la rinuncia dello Stato, come organo dell'interesse generale, alle sue responsabilità educative, apre il campo all'iniziativa privata che fa scadere l'educazione a istruzione e se ne serve per la subordinazione dei giovani e la loro integrazione a una linea rispondente alla conservazione dei privilegi sociali.

Di che meravigliarsi, del resto? La politica educativa ufficiale, governativa, ha oscillato finora tra l'incoerenza e l'arretratezza.

Il n. 14 di *Scuola materna*, ad esempio, cita una pastorale del cardinale Montini, in cui si suggerisce ai giovani più che la via della «aspirazione, per nobile e avveduta che sia, alle riforme sociali», quella della «carità personale».

E, ancora peggio, nei numeri 5-8 di *Difesa e tutela della gioventù*, un bollettino di una agenzia giornalistica cattolica, si dà notizia di un volume dell'on. Giulio Andreotti: *La Patria e le nuove generazioni*, in cui l'autore, parlando di El Alamein e di Amedeo d'Aosta, esalta il valore del colonialismo e della guerra di rapina. Le elezioni hanno dato una energica risposta a questi *educatori*. Nel campo della scuola lo spostamento politico a sinistra del popolo italiano deve significare il rifiuto dell'iniziativa particolaristica di gruppi monopolistici e la piena riassunzione da parte dello Stato delle sue funzioni educative, secondo la prospettiva di una scuola moderna e democratica, di una scuola per tutti.

l. b.

l'avvocato

Condono disciplinare

Nell'ordinanza incarichi e supplenze si prevede la detrazione di alcuni punti per sanzioni disciplinari. Dato che quest'anno c'è il condono, si deve tener conto delle sanzioni? (A.C., Trieste).

Allo stato attuale non c'è ancora il condono perchè il disegno di legge, che fu presentato dal Governo, non ha completato l'*iter* parlamentare e non è divenuto legge, in quanto i senatori comunisti, di fronte al rifiuto del Governo di allargare il beneficio ai casi di sanzioni inflitte per motivi sindacali, chiesero che il disegno di legge fosse rimesso in aula. In conseguenza dello scioglimento del Parlamento, il provvedimento è decaduto.

L'iniziativa dei senatori comunisti è stata a suo tempo criticata, ma essa era giusta perchè il provvedimento sarà sottoposto al nuovo Parlamento che potrà esaminare l'intero problema del condono delle sanzioni disciplinari, il che non sarebbe certo avvenuto se il modesto provvedimento governativo fosse stato approvato nella legislatura testè terminata.

Infatti, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con circolare dell'11 marzo del 1963, ha preannunciato che il disegno di legge sarà riproposto dal Governo al nuovo Parlamento all'inizio della nuova legislatura ed ha intanto suggerito ai Ministeri l'opportunità di «soprassedere alla applicazione di sanzioni disciplinari relative a procedimenti disciplinari già definiti o in corso, che rientrino nei limiti di cui al citato provvedimento, in attesa che questo possa essere legislativamente perfezionato e divenire operante».

Così stando le cose, a noi sembra che il M.P.I. non debba prevedere alcuna detrazione, per quanto concerne le sanzioni disciplinari inflitte che rientrino nei limiti del disegno di legge governativo, cioè che non implichino la cessazione del rapporto d'impiego. Tanto più che gli effetti dell'ordinanza diventano operanti per l'anno scolastico 1963-64, in quanto le nomine che saranno conferite decorreranno dall'ottobre 1963.

Merito distinto

Come si può ricorrere per far correggere gli errori delle Commissioni dei concorsi per merito distinto dei maestri? (V.R., Cosenza).

La Commissione del concorso per merito distinto dei maestri ha presso a poco gli stessi poteri di tutte le commissioni giudicatrici dei concorsi e perciò le sue deliberazioni, essendo atti di un procedimento, possono essere impugnate soltanto insieme con l'atto conclusivo del procedimento, che è il decreto con il quale il provveditore agli studi approva e rende pubblica la graduatoria.

Il maestro che ritiene di essere stato leso può, anzitutto, rivolgere un esposto (non un ricorso) al Provveditore agli studi per segnalare l'eventuale irregolarità. Infatti, il provveditore, prima di approvare la graduatoria, deve «*verificare la regolarità del procedimento*» e in sede di «*verifica*» può tener conto di tutte le segnalazioni che risultino fondate.

Dopo avvenuta la approvazione della graduatoria, c'è la possibilità di produrre ricorso gerarchico al Ministro della Pubblica Istruzione nel termine di 30 giorni dalla pubblicazione della graduatoria nell'albo del provveditorato agli studi. Il ricorso, pur essendo rivolto al Ministro, deve essere presentato al competente provveditore agli studi a pena di inammissibilità. Nel ricorso gerarchico devono essere precisati tutti i motivi per i quali il ricorrente ritiene di essere stato leso, anche se non si è avvalso della facoltà di fare l'esposto al provveditore.

Se il Ministro respinge il ricorso gerarchico, c'è la possibilità di ricorrere al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale nel termine di 60 giorni dal ricevimento della risposta negativa del Ministero della P.I.

A questo punto è opportuno richiamare l'attenzione dei maestri interessati sull'importanza del ricorso gerarchico che deve essere redatto con molta precisione, perchè, nell'eventuale successivo ricorso al Consiglio di Stato, non si possono indicare motivi che non siano stati in precedenza indicati nel ricorso gerarchico.